

STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

(Prospettiva Marxista – maggio 2017)

Nonostante la forma politica mono-partitica, la Cina, come qualunque altra realtà capitalistica, presenta una struttura caratterizzata da una pluralità di gruppi economici. Una pluralità di gruppi che produce un pluralismo politico tutto interno all'unico partito al potere, un partito che è, al tempo stesso, teatro degli scontri tra frazioni, gruppi ed interessi diversi ed ambito di sintesi tra essi.

Il Partito Comunista Cinese (PCC), al potere da quasi settant'anni, ha garantito, divenendo l'elemento cardine dell'apparato statale, quella continuità istituzionale e quella stabilità che hanno sostenuto lo sviluppo cinese. Ha plasmato l'organizzazione della Repubblica Popolare creando un apparato di potere dualistico, basato sull'integrazione tra organi statali e organi di partito, che si è rivelato, in questi decenni, flessibile, capace di adattarsi elasticamente ai mutamenti sociali maturati in una realtà dalle dimensioni continentali e di contenere e bilanciare le spinte centrifughe inevitabilmente create dall'ineguale sviluppo.

Un partito dal funzionamento oscuro con lotte interne sottotraccia

Il PCC ha fornito al Paese una forte identità nazionale, forgiatasi con la guerra di liberazione e con la guerra civile, ha accompagnato il suo sviluppo economico e trasformato una realtà capitalisticamente arretrata in una potenza globale. Il partito è ancora oggi il motore decisionale dello Stato, l'ambito all'interno del quale si consumano gli scontri interni, si elaborano le linee di indirizzo politico e si seleziona la classe dirigente. Secondo il *People's Daily*, il partito e la Cina sono due facce della stessa medaglia, è impossibile distinguere l'uno dall'altro, perché la storia contemporanea della Cina è la storia del partito, una storia che ha attraversato fasi e circostanze mutevoli¹. Con circa 86 milioni di aderenti, il PCC è considerato il partito più grande al mondo, un partito dotato di una struttura ampia, ramificata e radicata, ma con molti aspetti del suo funzionamento che rimangono nascosti e non palesati. Gli ambiti decisionali di questa mastodontica organizzazione appaiono come una sorta di enorme conclave, chiuso agli organi di stampa e le cui conclusioni devono essere interpretate più che descritte. Nel 1971 Roderick MacFarquhar, importante studioso occidentale della Cina, ha scritto un saggio in cui suggeriva, per capire la politica cinese, di guardare le fotografie ufficiali, la posizione dei vari leader e la vicinanza fisica di questi a Mao. Non sappiamo quanto questo metodo aiutasse effettivamente a capire la politica cinese, ma sicuramente testimoniava un problema, ancora oggi presente in un contesto privo di una aperta e pubblica contesa politica: quello di capire, analizzare e decifrare gli scontri interni che, avvenendo in assenza di un modello di democrazia liberale con diverse realtà partitiche contendenti, si manifestano in forme spesso celate, dietro le quinte dei riflettori massmediatici o a porte chiuse.

Circa il 6% della popolazione è iscritta al PCC, l'adesione può essere richiesta da chiunque si dichiari ateo, abbia raggiunto la maggiore età (18 anni) e sia disposto ad accettare e difendere la costituzione e le politiche del partito. Ancora oggi i suoi membri sono in ampia prevalenza maschi, con le donne che rappresentano meno di un quarto degli aderenti totali. L'appartenenza al partito conferisce prestigio sociale e apre possibilità di carriera soprattutto nelle strutture o imprese pubbliche.

La struttura organizzativa vede al vertice il comitato permanente del Politburo, attualmente composto da sette uomini. È la più potente entità politica e decisionale della Cina, una struttura i cui pochi membri sono selezionati all'interno del più ampio Politburo (o ufficio politico), un nucleo di dirigenti più grande, composto attualmente da 25 personalità nominate, secondo un sistema piramidale (come descritto dall'immagine pubblicata), dal comitato

centrale composto a sua volta da circa duecento membri eletti dal congresso nazionale.

Il comitato centrale, il congresso e l'ufficio politico

Il comitato centrale rappresenta i capi delle province, i responsabili dell'amministrazione centrale, i ministri, i militari di alto rango, gli alti funzionari pubblici, i dirigenti di grandi imprese statali, di importanti organizzazioni di massa come la Lega della Gioventù Comunista, e, da qualche anno a questa parte, anche i proprietari delle principali aziende private. Nel 2011 ha suscitato interesse internazionale la nomina nel comitato centrale di Liang Wengen, uno degli uomini più ricchi del Paese, il primo capitalista di un grande gruppo privato ad entrare nell'organismo dirigente del PCC in cui già erano presenti altri importanti manager industriali del capitalismo statale come l'amministratore della Haier, Zhang Ruimin e il presidente della Sinopec, Li Yi. Con la cooptazione di Liang Wengen, fondatore della Sany Group, azienda leader nella produzione di macchinari industriali che ha sfruttato al massimo la frenesia edilizia e il dilagare delle grandi opere infrastrutturali che hanno accompagnato lo sviluppo della Cina in questi decenni, il PCC si è aperto, anche nei suoi massimi organismi dirigenti al grande capitale privato, a dimostrazione della sua chiara e indiscutibile connotazione borghese. Secondo la rivista *Forbes*, oltre il 90% delle persone più ricche della Cina sono ormai funzionari o membri del partito.

Il congresso è l'ambito allargato all'interno del quale sono rappresentate le varie anime del partito, l'ambito che maggiormente riesce a rappresentare i vari interessi locali e in cui avvengono gli scontri interni attraverso cui si selezionano i leader nazionali e si definiscono gli indirizzi politici che le autorità pubbliche devono poi attuare. Si riunisce una volta ogni cinque anni a porte chiuse ed è formato da 2.770 delegati. Il congresso nazionale è chiamato ad eleggere, come già descritto, i 205 membri del comitato centrale che a sua volta nomina i 25 membri del Politburo.

L'ufficio politico è il centro nevralgico del PCC, l'organismo che prende le decisioni più importanti. Un posto nel Politburo garantisce fortuna e fama, spesso sotto forma di posizioni statali di alto rango. Il Politburo elegge quindi i pochi membri del suo comitato permanente, il club più esclusivo della politica cinese. Secondo il *New York Times*, il comitato è un gruppo ristretto di uomini di esperienza che prende decisioni rilevanti in merito alla politica economica, alla politica estera e ad altre questioni di rilevanza nazionale. *«I loro incontri non sono pubblicizzati nei mezzi di informazione di Stato. Il capo del partito presiede il comitato che opera per consenso, il che significa che le decisioni vengono generalmente prese solo quando i membri raggiungono un accordo»*². Ogni membro del comitato permanente, presieduto dal segretario generale (la più alta carica del partito) nonché, di norma, presidente della Repubblica, è responsabile di una grande questione nazionale, dall'economia, alla corruzione, alla propaganda. La lotta per ricoprire queste cariche avviene dietro le quinte tra le varie anime che compongono il PCC.

Il 19° congresso

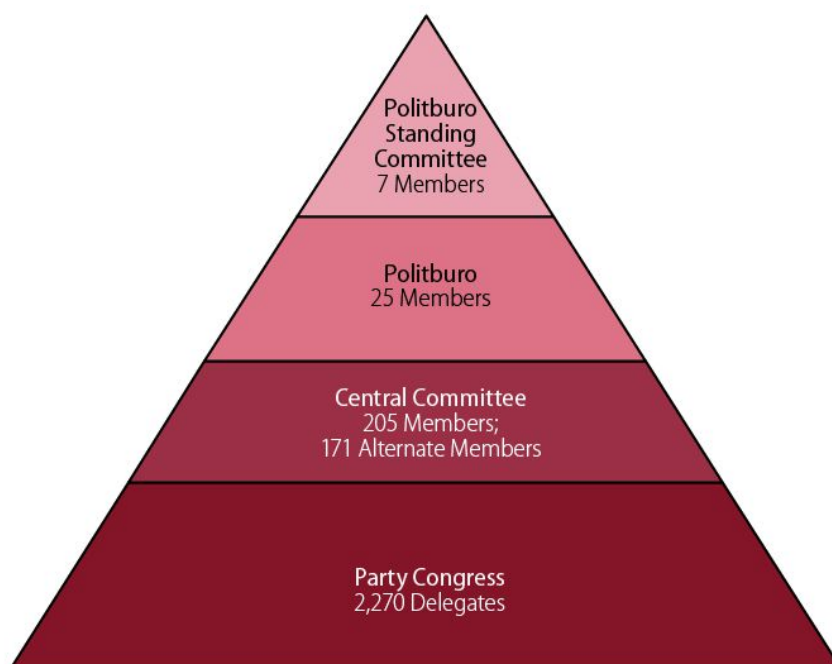
Negli anni in cui il congresso non si riunisce, il comitato centrale è tenuto ad incontrarsi almeno una volta all'anno in riunioni conosciute come plenum o sessioni plenarie.

Il prossimo autunno si riunirà il 19° congresso, un appuntamento atteso ed importante perché darà inizio alla procedura per la selezione della prossima classe dirigente. I mezzi di informazione descrivono il prossimo congresso come l'evento politico più importante della Cina degli ultimi anni, un avvenimento che porterà i delegati del partito a nominare la classe dirigente che governerà la Repubblica Popolare e a preparare il terreno per la successione all'attuale presidente Xi Jinping, prevista per il 2022. Il PCC ha regole e procedure particolari, sviluppate negli ultimi decenni, per selezionare e nominare la classe dirigente, regole spesso informali e in continua evoluzione che si adattano ai rapporti di forza interni al partito.

Con le prossime scadenze politiche verranno sostituiti cinque dei sette membri del comitato ristretto del Politburo, la metà dei membri del Politburo e un alto numero di esponenti del comitato centrale. Durante l'era di Mao, i congressi erano spesso irrilevanti: negli anni cruciali del maoismo o non venivano convocati o rimanevano assemblee teatrali

che dovevano ratificare decisioni prese altrove, di solito dalla piccola cerchia di uomini vicini al leader. Dopo il 1978 il congresso è stato istituzionalizzato, viene convocato ogni cinque anni e rappresenta ormai un appuntamento politico di estrema importanza. L'ISPI, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, sostiene che il 2017 sarà un anno determinante per capire l'evoluzione del Paese più popoloso al mondo. «*Politica interna, economia e politica estera sono tutte condizionate da una instabilità dovuta a fattori interni ed esterni, prima fra tutti l'elezione di Trump, che potrebbero indirizzare il corso dell'amministrazione di Xi Jinping per il prossimo quinquennio*»³. Il 19° congresso, che si terrà a Pechino tra ottobre e novembre, sarà l'avvenimento che determinerà lo stato della lotta di potere interna e la forza effettiva del segretario in carica, Xi Jinping, impegnatosi fin dalla sua ascesa ai vertici dello Stato a portare avanti un processo di centralizzazione finalizzato ad aumentare il suo potere di indirizzo politico. Attualmente ci sono frequenti indiscrezioni sul fatto che Xi, ritenuto il leader più potente dai tempi di Deng Xiaoping, possa voler rompere la consuetudine in vigore dall'inizio degli anni '90 che stabilisce un limite decennale al mandato dei leader cinesi. Salito al vertice del partito e della Repubblica, Xi ha caratterizzato la propria azione politica accentrando su di sé il potere di definizione della politica economica, tradizionalmente appannaggio del premier, e ha duramente attaccato le fazioni rivali attraverso una severissima campagna anti-corruzione. Contemporaneamente ha cominciato a promuovere uomini a lui vicini con l'obiettivo di costruirsi una base di appoggio fedele in attesa delle nuove nomine. «*Al di là dell'ipotesi di prosecuzione del mandato decennale, se il Congresso dovesse svolgersi secondo le modalità del Congresso di metà mandato dell'amministrazione precedente (17mo Congresso nel 2007, Hu Jintao era il Segretario Generale), all'interno del comitato permanente del Politburo che verrà eletto in autunno ci saranno coloro che rappresenteranno la leadership cinese della cosiddetta "sesta generazione" (2022-2032)*»⁴.

La lotta di potere per la selezione della nuova leadership è entrata nel vivo.



NOTE:

¹ Muhammad Shahbaz Sharif, "The miracle called Communist Party of China", *People's Daily* (edizione online), 11 luglio 2016.

² Edward Wong e Jonathan Ansfield, "Grabs for Power Behind Plan to Shrink Elite Circle", *New York Times* (edizione online), 1 novembre 2012.

³ Filippo Fasulo, "Cina: quattro scommesse per Xi Jinping", *ispionline.it*, 27 dicembre 2016.

⁴ *Ibidem*.